



FOCUS

Urgenze pedagogiche “in famiglia”: gli orientamenti e gli sguardi della ricerca contemporanea in Italia*

Marco Ius

Assistant Professor in Education | Department of Humanities | University of Trieste (Italy) | marco.ius@units.it

Elisabetta Madriz

Assistant Professor in Education | Department of Humanities | University of Trieste (Italy) | emadriz@units.it

Pedagogical urgencies “in the family”: contemporary research trends and perspectives in Italy

Abstract

Why has the subject of family relationships become so deeply embedded in pedagogical research? What theoretical and practical implications has the shift from the family to families and to family relationships brought about? What perspectives and actions challenge and engage the pedagogy of family relationships today? Pedagogical research is practically and therefore ethically involved in exploring these issues and in outlining reflections aimed at guiding educational practices directed at the promotion, prevention, and protection of family relationships, as well as fostering the growth of the human person in their individual and plural expressions. The opening essay of the Focus aims to legitimize the above questions and draw the lines of development of the topics proposed within it

Keywords

Pedagogy, family relationship, research, development, ethical engagement

Perché l'oggetto relazioni familiari è entrato così profondamente nella ricerca pedagogica? Cosa ha comportato, a livello teoretico e a quello delle pratiche educative, il passaggio dalla famiglia alle famiglie e alle relazioni familiari? Quali sguardi e azioni interrogano e interpellano la pedagogia delle relazioni familiari oggi? La ricerca pedagogica è implicata praticamente, e pertanto eticamente, nell'approfondire tali questioni e delineare riflessioni volte a orientare le pratiche educative indirizzate alla promozione, alla prevenzione e alla protezione delle relazioni familiari, e alla crescita della persona umana nelle sue espressioni singolari e plurali. Il saggio di apertura del Focus intende dare ragione della legittimità delle domande qui poste e indicare le linee di sviluppo dei temi che in esso vengono proposti.

Parole chiave

Pedagogia, relazioni familiari, ricerca, linee di sviluppo, impegno etico

* Il presente contributo è frutto di un lavoro congiunto degli autori che ne condividono l'impianto complessivo. A titolo puramente formale i paragrafi 1, 2, 3 sono da attribuire a Elisabetta Madriz e i paragrafi 4, 5, 6 a Marco Ius.

1. Premessa

Il presente Focus, dedicato ai temi e alle urgenze della pedagogia delle relazioni educative familiari, trova una sua ragione ispiratrice in uno dei gruppi di lavoro Siped (che porta questo stesso nome e che è attualmente condotto dalle proff. Livia Cadei e Giuseppina D'Addelfio) cui entrambi i curatori afferiscono da anni ed entro il quale da sempre, ma specialmente in questi ultimi tempi, è maturata la consapevolezza della portata dei temi educativi familiari nella contemporaneità, sia negli aspetti critici sia in quelli positivi e di necessario investimento.

Le proposte di contributo giunte per il focus hanno non soltanto confermato l'urgenza che gli studiosi di pedagogia avvertono rispetto al tema "famiglia" ma hanno anche consentito di sondare la profonda complessità multifaccettata che questo tema presenta, nel rapportarsi, mettersi, incontrarsi e dialogare con altri versanti della pratica educativa contemporanea.

All'interno delle proposte che sono state accolte (a fronte delle oltre sessanta che sono state ricevute dai curatori), trovando una precisa sede di incastellamento tematico dagli aspetti più generali a quelli più particolari, sono state individuate alcune piste di indagine che contrassegnano altrettanti ben promettenti dimensioni di investimento scientifico, culturale e, proprio per questo, sociale.

In prima istanza è stata rintracciata una precisa pista di carattere teorico/fondativo, che si è snodata sui temi che riguardano la famiglia come gruppo sociale di base, come contesto di orientamento informale, come emblema di un rapporto generativo complesso. La seconda direzione è stata reperita in quelle che possiamo definire come "virtuose esperienze" di partecipazione ed accompagnamento genitoriale, messe in atto entro contesti diversi, in cui si sono spose dimensioni pratiche e dimensioni di ricerca in favore della possibilità di realizzare contesti ed accoglienti che parlino il linguaggio della comunità educativa. Continuando nell'analisi della complessità familiare, un terzo nodo di indagine è stato reperito nella tematizzazione della povertà educativa e della vulnerabilità: i contributi in merito, non solo sondano la profondità di queste due fenomeni contemporanei ma anche propongono visioni, interventi e pratiche che lavorano nella direzione della riduzione delle ingiustizie, delle differenze e delle povertà in senso diffuso. Chiuderà la discussione, la quarta linea di indagine ovvero il tema, molto caro, della formazione degli educatori che lavorano e lavoreranno con le famiglie, quotidianamente, in tutti i servizi educativi. Tale riflessione diventa opportuna ed ancora più impellente all'indomani dell'uscita della Legge 55 e del riconoscimento legislativo della professionalità educativa. Gli spunti riflessivi, che deriviamo dai contributi, ci paiono indicare vie promettenti di sviluppo che avranno sempre e comunque da incrociarsi con le istanze quotidiane, che potranno modificarsi in modo importante nel futuro.

A chiusura di questa breve premessa, ricordiamo che lo stesso gruppo di lavoro Siped, più sopra citato, pone come precipui obiettivi di ricerca l'irrobustimento della riflessione pedagogica nell'interpretazione dei processi trasformativi che coinvolgono la famiglia e la valorizzazione del contributo che la famiglia offre al rispetto della persona e della sua dimensione relazionale fino alla realizzazione di comunità democratiche.

Questa pubblicazione, in qualche modo, è un contributo fattivo al grande lavoro che il Gruppo sta svolgendo in questi anni e un modo per allinearsi ed interagire con gli scenari riflessivi che accademici e professionisti stanno virtuosamente intrecciando nel loro prezioso dialogo, condotto da posture e da punti di osservazione diversi.

2. La dimensione teorico fondativa

La prima pista di ricerca che ci pare caratterizzare questa contemporaneità della ricerca pedagogica sui temi familiari si occupa di quella dimensione che potremmo definire teorico-fondativa, relativa quindi ai contenuti che fanno da sfondo e da pilastri tematici, intercettando i saperi di tipo teoretico così come quelli di ambito pratico.

Sono tre i nodi concettuali che, all'interno dei saggi del focus, ci paiono sostanziare questo filone e che analizzeremo secondo un ordine di presentazione che prende avvio dai temi più generali, la famiglia come gruppo sociale di base (Balzano) caratterizzata da una sua specifica generatività (Rubini) per andare al cuore analitico rappresentato dalla funzione orientativa informale che la famiglia oggi assume (Priore).

Nell'apertura del suo contributo Balzano chiarisce molto bene lo scenario di complessità che oggi caratterizza i cambiamenti del familiare: "se volessimo procedere con una interpretazione dei processi di cambiamento fino ad ora verificatisi non sarebbe difficile affermare che la famiglia odierna è stata e continua a essere interessata soprattutto da tre tipi di trasformazione: *morfogenetica*, con il pregiudizio arrecato alla struttura tradizionale; *relazionale*, con i cambiamenti in ordine ai legami tra i sessi e tra le generazioni; *valoriale*, con la reiezione degli orientamenti valoriali, che hanno contrassegnato la vita familiare nel passato". Questi tre moti di trasformazione, che hanno investito la cellula nucleare della società, ci consegnano oggi una famiglia rappresentabile come gruppo sociale di base, che vive di alcuni tratti divenuti elementi di complessità rispetto ad un passato che li aveva legittimati come elementi identitari. Ci riferiamo alla specificità delle funzioni educative maschili e femminili, alla monogenitorialità, all'omogenitorialità, alla distintività dei codici materno e paterno, alla stessa costellazione delle forme del familiare. Intorno a questi elementi si chiarifica il tema centrale, di precipuo interesse pedagogico, ovvero le relazioni educative familiari, nella loro declinazione plurima, generazionale, differenziale, che non si qualificano solo per la loro dimensione privata, ma chiedono, al contempo, un interessamento di tipo politico. L'autore, sottolinea, infatti la coerenza della formazione di una responsabilità educativa collettiva, plurale, sostenuta da politiche per la famiglia che non si limitino ad aspetti economici, ma che promuovano azioni collettive e partecipative nei confronti della crescita delle generazioni.

Su questa stessa linea, prendendo l'avvio dalla distinzione recente tra una pedagogia *della famiglia* ad una pedagogia *delle famiglie*, Rubini sottolinea l'importanza del riconoscimento delle plurime forme del familiare e plaude a questa nuova prospettiva pedagogica che "abbraccia un approccio inclusivo e rispettoso verso la diversità delle esperienze familiari, riconoscendo che non esiste un unico modello ideale di famiglia e che ognuna di esse merita di essere sostenuta nel proprio percorso educativo e formativo". Questa premessa è utile a sostenere l'analisi di tipo fondativo che l'autrice compie, assumendo come focus di studio l'identificarsi della famiglia nella sua *capacità educativa*, che di fatto trova una sua posizione di riguardo all'interno del principio dell'aver di cura. Ecco allora la *liaison* con il contributo precedente, nell'affermare una cura condivisa che chiede l'intervento "di uno Stato che scavalchi le pure strumentalità economiche per approdare a supporti pedagogici, di aiuto e di ascolto, di formazione e informazione, guidato dalla luce di una Pedagogia rinnovata e consapevole". I cerchi della generatività, pertanto, si dispiegano dal nucleo centrale della famiglia ristretta a quello periferico della comunità e della società, attraverso forme relazionali di volta in volta meno intime ma ugualmente responsive.

Chiude questo primo filone fondativo, il contributo di Priore teso ad entrare nelle dinamiche più squisitamente educative che investono i genitori nel loro compito di guida e di orientamento. Consapevoli che "ci ritroviamo al cospetto di una mutazione antropologica che ha avuto come esito una famiglia "a geometria variabile", "in cui si sta sempre insieme", invischiati, "come fossimo un sol corpo", l'autrice sostiene i genitori quali "agenti fondamentali nei processi di socializzazione del futuro dei propri figli, in quanto implicati nello sviluppo delle aspettative, delle conoscenze e delle prefigurazioni di opportunità e ostacoli connessi al progetto di vita". Il compito orientativo interno alla famiglia, dunque, si traduce nella capacità di accompagnare i figli alla loro differenziazione, emancipandoli progressivamente dal legame affettivo e promuovendo il loro repertorio soggettivo di risposte ai compiti evolutivi.

Il presentarsi come realtà complessa, la sua caratteristica di generatività e il suo compito orientativo sono elementi cardinali che identificano la realtà attuale del "familiare" perchè, come sottolinea Bellingreri, esso ha a che vedere "con le categorie dell'esistenza ricevuta accolta e riofferta [...] con l'essenza dell'esistenza come relazionalità riconoscente" (Bellingreri, 2014, p. 12). Sono elementi cardinali che devono trovare costantemente spazio di rimodulazione, ridefinizione e continua attenzione pedagogica, perchè le trasformazioni cui la famiglia è sottoposta chiedono una analisi attenta e continua cui il pensare pedagogico, assieme alle altre scienze di confine, deve continuare a dedicare un sano impegno militante.

3. Le esperienze di accompagnamento e sostegno genitoriale

Il secondo filone di riflessione che i saggi del Focus argomentano riguarda uno dei temi più interessanti di questi ultimi 20 anni: assunta come strutturale una sorta di fatica nell'assolvimento dei compiti genitoriali, da più parti si è manifestata l'esigenza di attivare dei percorsi di "scuola genitori", "accompagna-

mento genitoriale”, “supporto alla genitorialità”, che nel corso del tempo hanno investito di questa responsabilità più agenzie, ma che di fatto, in molti casi, ha reso legittimo quasi un “mercato della formazione dei genitori”. In netta controtendenza a questa deriva, i tre contributi di questo filone rimettono al centro il concetto di partecipazione delle famiglie (Ciccardi e Zonca), di capacità di accoglienza e di dialogo con i nuovi bisogni delle famiglie (Pettinari e Balduzzi) fino a proporre delle sperimentazioni, guidate dai contesti universitari, rivolte ai tanti genitori che vivono contemporaneamente la condizione di studenti (D’Addelfio e Coppola). Interessante, a livello metodologico, che la scrittura di questi contributi sia a doppia firma, quasi ad indicare che il tema dell’accoglienza, della partecipazione e dell’accompagnamento familiare abbia intrinsecamente una natura plurale e chieda punti di vista, teoresi di riferimento e possibili vie pratico-realizzative aperte alla interazione e all’integrazione.

Ciccardi e Zonca aprono la loro riflessione con una premessa di fondo:

“quello che si auspica è, [...], uno scenario di co-educazione (Dusi, Pati, 2011; Guerra, Luciano, 2014; Hadley, Rouse, 2018), che dimostra l’urgenza di mobilitare il potenziale educativo dei genitori (Milani, 2008) e sostenere la funzione educativa parentale, realizzando una comunicazione riflessiva che aiuti ciascuno a prendere consapevolezza del proprio potenziale educativo. Anche perché una persona ingaggiata è potenzialmente più in grado di coinvolgersi in un processo partecipato di decisione, ma è anche più capace di attivare il sistema nella sua globalità e di avvalersi al meglio delle occasioni offerte dai contesti organizzativi e dal proprio territorio di riferimento (Sihvonen, 2022)”.

Dentro uno scenario di coeducazione, la possibilità di attivare forme sempre più vicine e partecipate di reciprocità si è data con l’occasione di una ricerca partecipata in un nido comunale di Torino. La ricerca ha potuto, così, mettere in luce alcuni elementi virtuosi di una reale partecipazione:

- offrire possibilità di empowerment genitoriale,
- accogliere la diversità e non aver paura di mostrarsi,
- favorire l’aggregazione e la socializzazione tra gli adulti,
- supportare il lavoro progettuale e costruire una vera alleanza educativa,
- sviluppando una “effettiva co-costruzione di significati fondati su una relazione paritaria, fiduciosa e capace di crescere nella reciprocità di una continua ricerca di equilibrio simile al movimento di una relazione giocosa tra persone in tandem o in altalena (Mason, Brown, Carter, 2023)”.

Di questo “cambio di sguardi” ci parla anche il contributo di Pettinari e Balduzzi che, anche in questo caso, hanno attivato un percorso di ricerca-azione all’interno di contesti educativi per bambini e genitori della fascia 0-6 del Comune di Modena. Sorto con l’intento di “aiutare le professioniste dei servizi integrativi a riflettere sui nuovi bisogni delle famiglie, rendere tali servizi più accessibili ed inclusivi nonché maggiormente partecipi delle trasformazioni introdotte con dall’istituzione del sistema integrato 0-6 (L 107/2015; Dlgs 65/2017)”, il progetto (ancora in corso e che vedrà la sua conclusione nel 2024) ha maturato importanti riflessioni di investimento pratico, che potranno essere messi in campo in futuro, specialmente in un servizio educativo che è chiamato, per sua natura, a realizzare relazioni triadiche tra educatori, genitori, bambini.

Attivando “un lavoro di analisi degli spazi e dei tempi, attraverso l’approccio a mosaico (Clark, Moss, 2014), per comprendere come rendere le proprie proposte più leggibili e fruibili per tutte le famiglie” sono stati individuati alcuni criteri che sostanziano la qualità educativa del servizio, ovvero la sua organizzazione, la professionalità degli educatori e soprattutto la formazione, in quanto strumento che “che consente la maturazione di risposte e proposte adeguate alle richieste delle famiglie, non giudicanti e rispettose delle stesse, in linea con la storia del proprio servizio e con uno sguardo aperto al futuro”.

L’apertura dello sguardo al futuro pare essere l’elemento di base proposto nel contributo di D’Addelfio e Coppola, che prendendo l’avvio dalla permanente difficoltà delle donne “di conciliare gli eventi della vita familiare con i desideri e le aspirazioni personali, che siano esse di formazione o professionali”, presentano un progetto di Terza Missione messo in atto dall’Università di Palermo. Il Servizio Genitori dell’ateneo, infatti, approvato dal Consiglio del Dipartimento di Scienze psicologiche, pedagogiche, dell’esercizio fisico e della formazione in data 20 gennaio 2021, ha attivato una serie di innovazioni (eli-

minazione o riduzione di obbligo di frequenza; fruizione di eventuali servizi e strumenti specifici di supporto didattico; ammissione, sia per gli studenti a tempo parziale sia per quelli a tempo pieno, alla sessione di esami di profitto riservata agli studenti part-time e fuori corso; possibilità di concordare con il docente una diversa data e/o programma d'esame). L'ultima innovazione, che sarà attiva con l'anno accademico a venire, riguarda la possibilità, per gli studenti genitori, di richiedere per i loro figli la frequenza, al pari dei figli dei dipendenti, de *l'Università dei piccoli*, il nido aziendale che esiste nell'ateneo dal 2012.

Accompagnare le famiglie significa "valorizzare le competenze del genitore e [...] aiutarlo ad esplicitarle per permettergli di utilizzarle in maniera via via più consapevole e intenzionale dal punto di vista educativo" (Milani, 2008, p. 67). Il futuro dell'accompagnamento genitoriale dovrà fare sempre meno riferimento ai paradigmi del "supporto" ed aprirsi sempre di più alle logiche partecipative che costituiscono, a nostro avviso, delle forme naturali di promozione e quindi di empowerment. Questo approccio risulta in linea con le pratiche del bentrattamento familiare (Sità, 2004) che ha aperto la strada a modalità di accompagnamento rispettose delle diversità, orientate alla partecipazione (piuttosto che alla risposta all'utenza) e tese a favorire il protagonismo delle famiglie non solo nella cerchia ristretta delle azioni a lei utili, ma soprattutto in dimensione intergenerazionale e comunitaria diffusa.

4. Accompagnare le famiglie tra povertà educativa e vulnerabilità

La terza pista di ricerca guarda alla *genitorialità affaticata* sperimentata nelle situazioni familiari caratterizzate da povertà educativa e dal vivere in situazione di vulnerabilità.

Castiglione e Piazza inquadrano in prima battuta la questione della povertà educativa, come questione complessa e multideterminata, non tanto per definirla, quanto per evidenziare come da più parti la ricerca scientifica evidenzia la stretta connessione, anche in termini predittori, tra i comportamenti genitoriali, le condizioni socioeconomiche, lavorative e formative dei genitori e lo sviluppo dei bambini. Si tratta di situazioni in cui diventa maggiormente difficile raggiungere un cambiamento e accompagnare le famiglie nelle loro funzioni educative, e in cui si rende evidente la complessa influenza reciproca presente tra persone e contesto (Milani, 2018).

Gli autori proseguono con l'obiettivo di attingere ai modelli pedagogici per continuare la riflessione sul nesso teoria e prassi e per cercare nuovi orientamenti che supportino nel prendere in esame come le famiglie affrontano particolari momenti nella loro crescita e promuovano una lettura di tipo trasformativo della genitorialità che possa contribuire a contrastare la povertà educativa.

Viene assunto un approccio trasformativo alla genitorialità che affonda le sue radici nella teoria di Mezirow. La riflessione critica sulla stessa, per il fatto di essere particolarmente focalizzata sugli aspetti cognitivi e razionali dell'esperienza di apprendimento, apre lo spazio alla prospettiva metateorica di Hoggan (2016 a, b) sviluppata con l'obiettivo di integrare la cornice dell'apprendimento trasformativo. Quest'ultima prospettiva viene scelta dagli autori in quanto grazie alla sua esaustività, può essere impiegata per interpretare la genitorialità come un processo di apprendimento trasformativo in cui l'individuo apporta cambiamenti in vari ambiti della propria vita. Secondo Hoggan per dirsi *trasformativa* un'esperienza deve mantenersi stabile nel tempo, esprimersi in diversi contesti di vista e avere un profondo impatto sul soggetto in termini di esiti che riguardano sei diversi domini di possibile trasformazione: il modo di vedere il mondo, di essere consapevole di sé e del proprio sistema di credenze; la propria identità e personalità; la propria epistemologia che si esprime nel modo in cui ciascuno valuta la conoscenza e la propria capacità di essere critici mentre si apprende; il modo con cui si "sta e vive nel mondo" rispetto al proprio vissuto emotivo e alle proprie disposizioni; i comportamenti che comprendono le abilità, le competenze professionali; e le capacità come possibilità di sviluppo cognitivo, la propria consapevolezza e la dimensione spirituale.

Gli autori propongono di assumere la prospettiva metateorica di Hoggan come orientamento per riflettere sui modelli educativi impliciti evidenziando l'importanza di considerare la genitorialità come un processo di continuo apprendimento, prestando attenzione a non cadere nella patologizzazione di forme ed espressioni familiari meno conformi agli standard socio-culturali

Si tratta di un approccio utile e utilizzabile da diverse professionalità, impegnate nel lavoro con le famiglie, e che promuove la riflessione sulle condizioni personali, contestuali e sociali che influenzano la genitorialità. Tale approccio, inoltre, sottolinea come gli interventi di accompagnamento della genitorialità,

specialmente in situazioni di povertà educativa, possono avere un potenziale emancipativo quando e se gli adulti vengono aiutati a comprendere e rivedere i propri modelli educativi impliciti per sviluppare una genitorialità più matura e responsabile.

Il contributo di Serbati e Moreno presenta un’esperienza di ricerca-formazione-intervento che mosse dalla finalità di garantire equità e giustizia sociale negli interventi educativi e sociali, si è interrogata sull’interrelazione tra genitorialità, reddito e sviluppo dei bambini dalla nascita ai tre anni. Si tratta di un lavoro sviluppato, tra il 2020 e il 2022 all’interno della collaborazione tra LabRIEF - Laboratorio di Ricerca e Intervento in Educazione Familiare dell’Università di Padova e il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali prima con il ReI (Reddito di Inclusione) e successivamente, con il Reddito di Cittadinanza, ora divenuto Assegno di Inclusione. Nel percorso, è stato previsto un accompagnamento alla genitorialità per rispondere ai bisogni di crescita dei bambini quando le famiglie erano portatrici di bisogni multidimensionali (economici, sociali, educativi, culturali e sanitari) e vi era il rischio di esclusione sociale. La ricerca si è proposta, dunque, di valutare gli esiti di sviluppo dei bambini in età 0-3 anni in seguito all’aumento del reddito familiare attraverso la misura e all’accompagnamento della genitorialità. Si è trattato una ricerca mix-method a cui hanno aderito 165 famiglie appartenenti a 60 Ambiti Territoriali Sociali del territorio nazionale insieme con gli operatori che le hanno accompagnate: sono stati utilizzati strumenti quantitativi e qualitativi coerentemente con il metodo della valutazione partecipativa e trasformativa. I primi riguardano diversi strumenti di assessment compilati in diversi momenti per comprendere gli esiti dell’intervento confrontando la situazione raggiunta con quella iniziale. I secondi hanno consentito di raccogliere dati relativi ai processi di accompagnamento delle famiglie e di approfondire, attraverso studi di caso, la partecipazione delle famiglie come fattore chiave nel percorso.

I risultati della ricerca mostrano la necessità e il valore dell’azione multidisciplinare nell’accompagnamento delle famiglie che vivono in situazione di vulnerabilità e di come le forme di sostegno al reddito rappresentino un contesto privilegiato in cui oltre ad intervenire sulla questione economica si possono aprire le porte verso altre dimensioni della crescita dei bambini. Emerge, inoltre, come gli interventi nei primi tre anni di vita acquisiscano un maggior valore di promozione e di prevenzione e portino a considerare in una forma complessa, e proprio per questo potenzialmente foriera di possibilità inedite di sviluppo, la relazione tra bisogni degli adulti e bisogni dei bambini.

Oltre ai risultati relativi ai cambiamenti nella situazione delle famiglie, risultano interessanti gli aspetti di metodo: coniugare in modo partecipativo la ricerca con la formazione e l’intervento contribuisce a creare quella dimensione “*co-*” del fare ed essere insieme che crea una comunità in cui pratiche e ricerca sono strettamente interconnesse, come lo sono le persone che di esse si occupano. La ricerca sembra evidenziare quanto sia importante per lavorare *con* le famiglie, in una logica pedagogicamente fondata, che professionisti e ricercatori sviluppino e attuino forme di collaborazione in cui il “fare insieme” e la “contaminazione” dei saperi diventa luogo creativo per innovare le pratiche stesse, sia nella ricerca sia nell’intervento.

5. La formazione degli educatori e nuove espressioni della professionalità educativa

La quarta pista di approfondimento si sviluppa attorno alla formazione di base sul tema della pedagogia delle relazioni educative familiari per i futuri professionisti dell’educazione (Tabacchi) e sullo specifico della “consulenza familiare” come espressione della professionalità educativa e pedagogica (Melacarne e Banchetti).

I nessi con il *familiare* hanno da sempre contraddistinto l’orizzonte dell’accompagnamento educativo a diversi livelli. In tal senso esistono numerose possibilità di relazione educativa: si pensi al lavoro educativo nei *microsistemi* rivolto specificamente alle famiglie (i percorsi di accompagnamento alla genitorialità o l’intervento di educativa domiciliare); al lavoro in cui le famiglie sono soggetto di co-educazione dei bambini o impegnate in transizioni importanti nel ciclo di vita (in primis, nella relazione *mesosistemica* tra insegnanti e genitori, oppure tra i professionisti di una struttura per anziani e i famigliari che accompagnano un proprio caro); al lavoro in cui le famiglie faticano nelle loro funzioni di dare risposta ai bisogni di crescita dei loro bambini e gli educatori agiscono tali funzioni con i bambini collocati temporaneamente all’esterno della propria famiglia; o, ancora, al lavoro in cui le famiglie compaiono (dentro l’accompagna-

mento educativo) in modo indiretto, per il “semplice” fatto che ciascuno porta con sé l’esperienza familiare quando condivide la propria identità con gli altri (un servizio pomeridiano per adolescenti, ...) (Bronfenbrenner, 1979).

Se, dunque, il lavoro educativo non può esulare dal considerare l’educando in relazione con uno o più sistemi familiari di riferimento, il percorso formativo dei futuri educatori necessita di approfondire il tema delle relazioni educative familiari tenendo presente che:

- l’educatore in formazione è egli stesso toccato dal tema del familiare con la sua propria storia personale, sulla quale è opportuno attivare una riflessione per comprendere come questa sia una delle molteplici possibili espressioni del familiare;
- le relazioni familiari sono state soggetti di profondi cambiamenti negli ultimi decenni che hanno riguardato lo sviluppo di nuove forme familiari, di nuove modalità di stare in relazione e nuovi orizzonti valoriali.

In quali corsi di laurea e in quali università vengono accompagnati gli studenti ad approfondire il tema delle relazioni educative familiari? È la domanda a cui intende dare risposta e riflessione il contributo di Tabacchi il quale si fonda su una precedente ricerca (Pizzimenti, Tabacchi, Ventura, 2023) che ha definito lo stato dell’arte della presenza degli insegnamenti di “Pedagogia della famiglia” all’interno dei percorsi universitari italiani di formazione di base dei professionisti dell’educazione (Laurea Triennale L-19, percorsi affini di Baccalaureato in Laurea Triennale in Scienze dell’Educazione, e Lauree Magistrali LM-85 e LM-50) prendendo come campo d’indagine i due anni accademici 2021-2023. Per ciascun anno, è emersa la presenza di poco meno di 40 tra insegnamenti e laboratori, un numero che è aumentato in modo considerevole rispetto a una precedente ricerca del 2006 ad eccezione degli insegnamenti inseriti nei corsi di Scienze della formazione primaria. L’approfondimento condotto consiste in un’indagine esplorativa delle 34 schede di insegnamento delle attività formative inerenti alla Pedagogia delle Relazioni Educative Familiari nell’ultima annualità disponibili online (a.a. 2022-2023). In sintesi sono due le sfaccettature che emergono: una quantitativa e una qualitativa. La prima evidenzia la presenza del tema “familiare” nei corsi di laurea di 21 università italiane nelle rispettive 24 sedi, presenti in 15 regioni. La seconda, innanzitutto, si focalizza sulla nomenclatura utilizzata indicando l’attenzione sempre maggiore alle pluralità familiari e alle relazioni familiari e, in certi atenei, l’associazione del focus pedagogico sulle famiglie con quello su altri specifici pedagogici (infanzia, sociale, interculturale). Si evince, dai programmi presenti, il forte nesso teoria prassi, la necessità di considerare “la pluralità delle famiglie e le profonde trasformazioni a cui il sistema familiare è andato incontro”, “di affinare uno sguardo sulle peculiarità delle condizioni familiari” e di promuovere “abilità comunicative e strategie di gestione della relazione”, mentre rimane debole la promozione della “ricerca pedagogica con e per la famiglia”. Va evidenziato, inoltre, che gli insegnamenti di pedagogia delle relazioni educative familiari siano rivolti spesso a studenti del curriculum “Servizi educativi per l’infanzia”.

Se da, un lato, non si può non apprezzare l’esito a cui l’analisi puntuale proposta nel contributo conduce, dall’altra per rispondere alle *urgenze* a cui vuole dare voce questo scritto, reagiamo con alcune domande che possono apparire quasi ovvie: “E tutti gli altri? Se la pedagogia delle relazioni educative familiari è così rilevante, come mai non la troviamo in tutti gli atenei? In tutti i corsi di laurea inerenti all’educazione e alla formazione? E in quelli di servizio sociale? Come mai in alcuni casi sembra riguardare principalmente i bambini più piccoli?”. Interrogativi “semplici” che non possono che alimentare il senso di responsabilità di coloro, come gli autori degli articoli del Focus, che sono impegnati in questo campo di ricerca e insegnamento.

L’articolo di Melacarne e Banchetti volge lo sguardo allo specifico pedagogico della consulenza familiare. Il percorso proposto viene avviato con il presentare la consulenza pedagogica, considerata una postura di chi si occupa di educazione e non una teoria o pratica distinta (Gunter, Mills, 2017), a partire dalle sue radici multidisciplinari che toccano le scienze psicologiche, sociali e pedagogiche ed evidenziando la necessità di storicizzarne il percorso. Si esamina *in primis* lo sviluppo della consulenza pedagogica, in generale, facendo riferimento alla tradizione umanistica, ponendo il focus sulla relazione d’aiuto e sull’*empowerment* come elemento chiave nel lavoro di consulenza, per passare alla clinica della formazione caratterizzata dall’attenzione alla complessità che contraddistingue il processo formativo e, infine, soffermarsi sul ruolo

della consulenza come dispositivo riflessivo che collega sviluppo personale e contesto organizzativo. Tale excursus viene problematizzato evidenziando le critiche di natura sociale, epistemologica ed etica che sfidano la consulenza pedagogica stessa.

È su questa base riflessiva che gli autori, in linea con Perillo (2018) poggiano la loro proposta di una “consulenza pedagogica come una determinata forma di aiuto e di cura in grado di rispondere al crescente pluralismo delle configurazioni familiari, generando nuovi modelli di aggregazione”, promuovendo la capacità di identificare questioni problematiche e di mettere in campo proposte di intervento appropriate e coerenti con la postura pedagogica centrata sulla promozione e realizzazione dei soggetti, del loro progetto di vita familiare. Dal momento che i sistemi famiglia sono contemporaneamente educanti ed educabili, si consideri che l'azione della consulenza pedagogica familiare va posta in essere tenendo conto della molteplicità delle espressioni familiari, da continuare a conoscere, comprendere e riconoscere nelle loro specificità e nelle comunanze con le altre, e può avvenire in diversi contesti e servizi, in molteplici forme dalla promozione, alla prevenzione, alla protezione.

I due contributi compongono, dunque, la cornice nella quale emerge un'urgenza formativa e una sfida che delinea nuove forme di accompagnamento, da inventare e co-creare nelle relazioni avendo come base la pedagogia delle relazioni educative familiari.

6. Conclusioni

Il saggio di apertura di questo Focus ha la finalità di evidenziare i temi e le urgenze della pedagogia delle relazioni educative familiari riscontrabili all'interno degli articoli presentati per rispondere alla richiesta di contribuire al Focus. Assumendo la metafora della tessitura, si può considerare la pedagogia delle relazioni educative familiari come l'ordito sul quale i diversi autori hanno passato il proprio filo per comporre la propria trama riflessiva. Nel tessuto del Focus, i temi emergenti riportano alla famiglia come gruppo sociale nella sua generatività e funzione di offrire orientamento, alla partecipazione delle famiglie e alla necessità di accogliere e dialogare con i nuovi bisogni delle famiglie, dando vita anche a nuovi contesti che ci invitano, nel contesto accademico, a rivolgerci alle studentesse e agli studenti non solo come persone in formazione ma anche come genitori in prima persona. Sono emerse, inoltre, la povertà educativa e la vulnerabilità coniugando teorie, metodo, ricerca, formazione e intervento indirizzando l'attenzione in particolare alle famiglie con bambini nei primissimi anni di vita, per poi rivolgere lo sguardo alla formazione professionale delle figure educative e alla consulenza pedagogica in ambito familiare come luogo aperto e in divenire in cui esprimere la professionalità di educatori e pedagogisti.

Nel Focus, i temi proposti come al “centro del focolare” sono percepiti come *urgenze* della pedagogia delle relazioni familiari, intendendo etimologicamente l'urgenza come qualcosa che “fa pressione, che spinge, che sprigiona energia”, come il fuoco. Interpellano, dunque, la pedagogia nel suo intreccio circolare tra teoria e prassi. Il fatto che siano temi e urgenze non comporta necessariamente che rappresentino delle novità. Alcuni contenuti sembrano infatti portare quelle che, per coloro che lavorano in questo campo, potrebbero essere considerate “questioni note”. Tuttavia, vengono esplorate e approfondite nel Focus perché fanno parte dei “lavori in corso” a livello teorico, metariflessivo, di ricerca sul campo, di pratiche di intervento. Sono questioni note che consideriamo urgenti non perché “non si sa che cosa fare” ma perché portano sfide e richiedono di individuare vie e forme per uscire da *impasse*, di delineare nuove piste di sviluppo e di innovare le pratiche a partire dalle ricerche e alimentare le ricerche partendo dalle pratiche. Ci sembra che il pedagogico riferito alle relazioni educative familiari abbia il compito, dunque, di dare orientamento, di offrire occasioni riflessive di valutazione per riprendere il percorso, di sperimentare nuove piste e nuovi strumenti, perché ciascuno, dai professionisti ai ricercatori, a partire dal suo ruolo e dal suo specifico possa contribuire all'accompagnamento delle famiglie e della multifaccettata categoria del *familiare* presente in esse e in tanti contesti e ambiti che le riguardano, le toccano o da cui sono toccate. Oltre al Focus, vengono proposti due contributi di approfondimento sulle relazioni educative familiari all'interno del Lessico e dell'Opinione. Nel primo, l'apporto sulla *mediazione* familiare propone lo stato dell'arte ed esplicita l'apporto della pedagogia di un tema complesso non solo perché riguarda l'accompagnamento di situazioni di conflittualità, ma perché intreccia in sé cornici legislative con più discipline, contesti e professionisti (Sirignano). Nella seconda, viene problematizzata una visione contrapposta tra generazioni, tra giovani e

anziani, riflettendo sulla polarizzazione che rafforza l'*ageismo* e proponendo raccomandazioni per considerare il ciclo di vita nella sua continuità, contrastare contrapposizioni stereotipate e sterili, e integrare le persone e le loro esperienze in modalità significative e fruttuose per le stesse persone e le comunità a cui appartengono (Cadei).

Si presenta, in conclusione, un Focus che "non si ferma", una focalizzazione in cui lo sguardo si poggia per proseguire, nei cui contributi sostare, rimbalzare e prendere l'energia per accompagnare le relazioni educative familiari e accompagnarsi con famiglie, professionisti dell'educazione, ricercatori e responsabile di servizi a vari livelli, nelle pratiche, nelle riflessioni, nelle teorie e nella ricerca.

Riferimenti bibliografici

- Bellingreri A. (2014). La famiglia come esistenziale. *Nuova Secondaria Ricerca*, 8, pp. 7-13.
- Bronfenbrenner U. (1979). *Ecologia dello sviluppo umano*. Trad. It. Bologna: Il Mulino 1986.
- Gunter H.M., Mills C. (2017). *Consultants and consultancy: the case of education*. Switzerland: Springer International Publishing.
- Hoggan C. D. (2016a). A typology of transformation: Reviewing the transformative learning literature. *Studies in the Education of Adults*, 48(1), 65-82. <https://doi.org/10.1080/02660830.2016.1155849>
- Hoggan C. D. (2016b). Transformative Learning as a Metatheory: Definition, Criteria, and Typology. *Adult Education Quarterly*, 66(1), 57-75. <https://doi.org/10.1177/0741713615611216>
- Hoggan C. D., Higgins, K. (2023). Understanding transformative learning through metatheory. *New Directions for Adult and Continuing Education*, 2023(177), 13-23. <https://doi.org/10.1002/ace.20475>
- Milani P. (2018). *Educazione e Famiglie. Ricerche e nuove pratiche per la genitorialità*. Roma: Carocci.
- Milani P. (2008). Il sostegno alla genitorialità: i modelli. In P. Milani (Ed.), *Co-educare i bambini* (pp. 61-72). Lecce: Pensa Multimedia.
- Perillo P. (2018). *Pedagogia per le famiglie. La consulenza educativa alla genitorialità in trasformazione*. Milano: Franco Angeli.
- Pizzimenti S., Ventura A., Tabacchi A. (2023). *Sentieri e orientamenti della Pedagogia delle Relazioni Educative Familiari. Il contributo delle università italiane. La Famiglia*, 267, pp. 33-46.
- Serbati S. (2020). *La valutazione e la documentazione pedagogica: Pratiche e strumenti per l'educatore*. Roma: Carocci.
- Serbati S., Milani P. (2013). *La tutela dei bambini*. Roma: Carocci.
- Simeone D. (2008). *Educare in famiglia. Indicazioni pedagogiche per lo sviluppo dell'empowerment familiare*. Brescia: La Scuola.
- Sita C. (2004). Il «ben-trattamento» delle famiglie nelle azioni di sostegno alla genitorialità. *La Famiglia*, 223, 71-86.